

Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande
Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise
Band: 134 (2012)

Artikel: Interventi di valorizzazione nei siti archeologici della Liguria : sintesi di aggiornamento
Autor: Bulgarelli, Francesca / Gervasini, Lucia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-835823>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE NEI SITI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA: SINTESI DI AGGIORNAMENTO

Francesca BULGARELLI e Lucia GERVASINI

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgsvo. 42/2004) individua all'art. 101 fra i *luoghi della cultura* «l'area archeologica, un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica».

Sempre il Codice all'art. 102 precisa che lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali ed ogni altro ente ed istituto pubblico, assicurano la fruizione dei beni presenti nei luoghi della cultura, nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dal Codice stesso e dall'art. 9 della Costituzione italiana.

Al Capo II del Codice – Principi della valorizzazione dei beni culturali, gli articoli 111 e 112, definiscono le attività relative ai beni culturali di appartenenza pubblica. Una corretta e costante manutenzione è il primo passo per una valorizzazione che non costituisca un effimero evento, ma tenga nel giusto conto tutte le problematiche legate, *in primis*, alla conservazione dei siti e di conseguenza alle diverse tipologie di beni, nell'ottica di una strategia di fruizione dell'intero contesto all'interno del quale tali beni sono conservati.

Manutenzione ordinaria e straordinaria sono strumenti propedeutici e irrinunciabili alla corretta conservazione, valorizzazione e fruizione, dei siti archeologici¹. E' volta a tale indirizzo la programmazione annuale degli organi periferici del Ministero, finalizzata alla conservazione e tutela del patrimonio.

Particolare attenzione in questi ultimi anni è stata prestata alla connessione che intercorre tra area archeologica e paesaggio, non sempre con esiti soddisfacenti nonostante l'ampio dibattito.

Sebbene gli indirizzi individuati dal Codice (artt. 142, 143 ss) siano ampiamente trattati permane un'oggettiva difficoltà all'applicazione di tali strumenti che prevedono l'inserimento delle zone di interesse archeologico, e quindi le aree archeologiche, nella pianificazione paesaggistica².

In particolare le aree archeologiche presentano alcuni specifici parametri, a volte coesistenti e spesso di difficile gestione, in quanto prevedono la partecipazione di diversi soggetti, anche esterni all'Amministrazione.

- Collocazione.
- Accessibilità.
- Percorribilità.
- Sicurezza dei beni archeologici e del pubblico.
- Presenza di coperture che alterano la fisionomia del sito.
- Lettura delle evidenze archeologiche e delle fasi correlate alle strutture emergenti o asportate.
- Disponibilità di adeguate risorse finanziarie e umane.

1. MARINO 2003, s.v. manutenzione, pp. 133-134.

2. Si vedano i contributi di Marina SAPELLI RAGNI, Anna Maria REGGIANI e Carla SALVETTI, in VENTURINO GAMBARI 2008.

- Condivisione da parte degli enti pubblici territoriali delle iniziative di valorizzazione.
- Gestione.

Tra questi parametri, alcuni sono intrinseci alla conformazione e alla struttura anche morfologica del sito, altri – in particolare quelli attinenti le intese tra le istituzioni concorrenti alla fruizione e valorizzazione, e gli interventi in materia di gestione del patrimonio archeologico – individuano aspetti di carattere normativo. A fronte di continue innovazioni legislative che hanno interessato negli ultimi anni il settore dei beni culturali di proprietà pubblica, aprendo nuove prospettive di intervento, occorre segnalare che non è stata ancora raggiunta una concertazione dei criteri applicativi³.

Pur non essendo questa la sede per approfondire una così complessa e articolata problematica, che investe settori giuridici, finanziari ed economico-sociali della tutela e della valorizzazione, è il caso di ricordare almeno gli indirizzi contenuti in una serie di circolari che dagli anni '90 sono state emanate dal Ministero per i beni e le Attività Culturali, finalizzate alla formulazione di specifici criteri volti all'individuazione di appositi strumenti normativi, anche per l'attuazione di modelli di gestione di parchi e aree archeologiche.

Un'apposita commissione è stata attivata al fine di costituire prescrizioni adeguate e verificare attuazione e applicabilità delle «Linee Guida per la costituzione e gestione dei parchi archeologici»⁴.

Il dibattito sull'argomento di cui si tratta è relativamente recente avendo preso il via sul finire degli anni '80 del secolo scorso a seguito di numerose iniziative articolate in convegni, giornate di studio, seminari di aggiornamento dedicati ai funzionari della Pubblica Amministrazione sullo specifico tema della musealizzazione dei siti archeologici all'aperto⁵, ma è solo con il Testo Unico n. 490/1999 che vengono definiti i criteri che individuano, insieme al museo, l'area e il parco archeologico (art.99, commi a, b, c).

A fronte dell'indirizzo del legislatore che prevede il coinvolgimento degli enti pubblici territoriali per la valorizzazione e fruizione dei siti, si registra una disomogenea risposta di tali istituzioni, che in Liguria non ha al momento prodotto esiti in questo settore, se non in maniera sporadica e discontinua non avendo la Regione Liguria posto in essere gli strumenti volti all'applicazione dei principi informativi del Codice.

Ad oggi la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha avviato, sulla base delle proprie competenze in materia, in accordo con le Direzioni Generali preposte del Ministero e con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, diversi specifici progetti, nell'ottica di valorizzare un patrimonio archeologico quanto mai cronologicamente e tipologicamente articolato.

In questa sede si fa riferimento ad aree archeologiche costituite da complessi, urbani ed extraurbani, spesso pluristratificati, esito di campagne di scavo che hanno riportato alla luce strutture antiche visibili al pubblico.

Accanto a siti ad alta rilevanza scientifica e da tempo turisticamente apprezzati – ricordiamo il complesso preistorico dei Balzi Rossi, la città romana di Ventimiglia, l'area archeologica del Varignano Vecchio e il Sistema Museale di Luni – esistono numerose realtà di più recente e articolata valorizzazione – come i vari siti del comprensorio di Albenga, il complesso di San Paragorio a Noli e il castello della Brina a Sarzana – mentre nella maggior parte delle altre aree è stato attuato un primo livello di valorizzazione con pannelli informativi e didattici, in alcuni casi correlati ad un percorso di visita. In questi ultimi casi, gli interventi forzatamente limitati sono causati sia dalla scarsità dei fondi dedicati, sia dall'indisponibilità delle risorse umane, a fronte di realtà archeologiche, anche con valenze paesaggistico – ambientali, di alta potenzialità culturale e turistica.

3. SALVETTI 2008.

4. La Commissione Parchi Archeologici è stata istituita con D.M. 20 gennaio 2010; le «Linee Guida per la costituzione e gestione dei parchi archeologici» sono state definite dal gruppo di lavoro istituito con D.M. 1 agosto 2008.

5. AMENDOLEA *et al.* 1988; AMENDOLEA 1995; tra gli studi più recenti si ricordano MORANDINI e ROSSI 2005 e le pubblicazioni seguite alle periodiche iniziative del Ministero per i beni e le Attività Culturali (*La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni*, Roma 2008; *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, Roma 2011).

Fig. 1 — Liguria. Aree Archeologiche (L. Tomasi).



Una criticità maggiore si rileva per i siti ubicati in area urbana, dove sussistono significative problematiche legate soprattutto alla conservazione e alla manutenzione. Nella maggior parte dei casi si tratta di situazioni inserite nel tessuto urbano che soffrono di incongrue convivenze, quando non di utilizzi impropri, nell'ambito della moderna quotidianità. Molte realtà ormai "storicizzate", e per questo talvolta trascurate e disconosciute nella loro identità di bene culturale, specialmente – ma non solo – in ambito urbano, si riducono a resti indecifrabili «che non suscitano più alcun effetto»⁶.

La morfologia geografica e territoriale della Liguria ha inciso, in modo spesso considerevole, sia sui processi storici di formazione sia sugli esiti archeologici derivanti dalla ricerca, condizionando la localizzazione dei siti e delle aree di interesse archeologico.

La carta di distribuzione (fig. 1) sul territorio regionale comprende indistintamente tutte le aree archeologiche liguri, demaniali e non, delle quali solo il 6% è aperto al pubblico con personale dedicato, mentre il 40% è liberamente fruibile nell'ambito di percorsi organizzati. La quota più consistente è costituita da siti chiusi al pubblico, alcuni dei quali visibili dall'esterno, mentre per altri la fruizione avviene nel quadro degli eventi periodicamente promossi dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, principalmente in occasione della Settimana della Cultura in primavera e delle Giornate Europee del Patrimonio, all'inizio dell'autunno.

In Liguria le aree archeologiche assommano attualmente a 64. Di queste, solamente due – le caverne dei Balzi Rossi a Grimaldi di Ventimiglia (IM) e la città romana di Luni (SP) – offrono percorsi integrati con sedi museali nazionali, il Museo Preistorico dei Balzi Rossi e il Museo Archeologico Nazionale di Luni; 33 aree sono strutturate e predisposte per la visita, mentre 28, sono interessate da specifici interventi di valorizzazione, alcuni già realizzati e altri a diversi livelli di progettazione.

6. Ricci 2006.

Si presentano in questa sede alcuni casi esemplificativi nell'ambito di ciascuna delle quattro province.

PROVINCIA DELLA SPEZIA

Il territorio spezzino, nell'estremo levante della regione, si affaccia sul mare con 70 chilometri di coste ed è costituito da cinque sistemi territoriali ad alta valenza paesaggistico-ambientale – il Golfo dei Poeti, le Cinque Terre e la Riviera, la Val di Vara e la Val di Magra – che coprono una superficie di 882 chilometri quadrati. I confini provinciali – a ovest con la provincia di Genova, a est con la Toscana, a nord con l'Emilia Romagna, a sud con il mare – definiscono un areale morfologicamente vario, per gran parte incontaminato, coperto per due terzi della sua estensione da un fitto manto boschivo, solcato dai fiumi Vara e Magra e percorso da una fitta rete di corsi d'acqua minori. Particolare pregio conferiscono i borghi e i castelli, spesso incastonati in luoghi di arcaica bellezza.

Un'articolata trama di sentieri, molti dei quali ripercorrono antichi tracciati, consentono un rapporto diretto fra uomo e ambiente attraverso una sentieristica strutturata che interessa tutto il territorio provinciale: Alta Via dei Monti Liguri (AVML), Alta Via del Golfo (AVG) e Alta Via delle Cinque Terre.

Le pregevoli e diverse peculiarità ambientali coinvolgono l'entroterra e la costa, dove le Cinque Terre, Porto Venere e le Isole del Golfo sono state dichiarate dall'Unesco, nel 1997, Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Parchi naturali, riserve e aree marine protette offrono ambiti mutevoli a contatto anche con eccellenze enogastronomiche.

Le aree archeologiche demaniali sono state inserite nel Sistema Museale della Provincia⁷ condiviso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria nell'ambito delle proprie competenze istituzionali per i siti demaniali che ne fanno parte. Il Sistema propone una sinergia tra musei, aree archeologiche, beni monumentali e patrimonio ambientale, di diversa proprietà e coinvolge 27 musei, beni culturali e aree archeologiche distribuite in 12 comuni del territorio, con la presenza di collezioni originali e di notevole pregio sia dal punto di vista archeologico e artistico, sia etnografico e naturalistico.

Quattro le aree archeologiche demaniali organizzate in diversi livelli di valorizzazione. La maggiore quella della città romana di Luni – della quale si dà di seguito una sintetica, ma esauriente, informazione –, quella della villa romana del Varignano Vecchio (Porto Venere) – alla quale è dedicato specifico contributo in questo stesso volume di atti – e quelle in comune di Ameglia, della villa romana di Bocca di Magra e della necropoli dei Liguri Apuani di Cafaggio, visitabili su richiesta e in occasione della Settimana della Cultura e delle Giornate Europee del Patrimonio.

Area Archeologica e Sistema Museale dell'antica città di Luni (Ortonovo)

Luni è oggi la più nota area archeologica della provincia e una delle più vaste e articolate dell'intera regione con 24 ettari di superficie all'interno del perimetro delle mura antiche e con uno sviluppo territoriale, per gran parte coincidente con l'antico suburbio, di circa 60 ettari (fig. 2). Da oltre un ventennio il sito è oggetto di interventi di valorizzazione⁸, secondo un percorso storico-culturale che tiene conto delle diversificate valenze presenti, anche extraregionali – la città, *in antico* assegnata alla *Regio VII* e porta occidentale dell'Etruria, si trova geograficamente ubicata fra Liguria Toscana ed Emilia Romagna – esito degli avvenimenti storici più che millenari che hanno stratificato la città e il suo territorio.

Si presenta in questa sede una sintesi degli elementi fondamentali in grado di focalizzare gli obiettivi raggiunti e quelli in progetto, nell'ambito di un intenso

7. Il Sistema Museale spezzino nasce per volontà dell'Amministrazione Provinciale della Spezia, della Fondazione Carispe, del Comune della Spezia, dei Comuni della Provincia, di vari Enti pubblici e di soggetti privati.

8. DURANTE e GERVASINI 1990; MARINI CALVANI 1994; DURANTE 1996; DURANTE e GERVASINI 2000; GERVASINI 2001.



Fig. 2 — Luni (Ortonovo-SP). Veduta aerea dell'Area Archeologica (ripresa aerea Merlo, Genova).

programma di valorizzazione che prevede, fra l'altro, la trasformazione dell'area archeologica in un parco archeologico a rete secondo le "Linee Guida" elaborate da un'apposita Commissione ministeriale – più sopra richiamata – che ha inserito Luni nei cinque siti campione su cui avviare la fase di sperimentazione.

Gli obiettivi sono quelli di valorizzare la città antica e il suo contesto storico-archeologico nell'ambito del comprensorio territoriale ed extraregionale che la circonda. La città e i suoi suburbi sono stati oggetto negli ultimi quarant'anni di indagini archeologiche che hanno interessato le aree pubbliche e private, restituendo dati significativi per un aggiornamento dello schema urbanistico repubblicano e delle sue trasformazioni, sebbene interi settori siano ancora inesplorati.

Diverse campagne di scavo, a partire dagli anni '70 del secolo scorso⁹, hanno consentito di individuare i principali monumenti, pubblici e religiosi, – l'area forense, il complesso capitolino con la basilica civile, il santuario del Grande Tempio, il reticolo urbano – e alcune lussuose residenze, vaste *domus* con giardini e porticati.

Gli approfondimenti stratigrafici più recenti – iniziati a partire dalla fine degli anni '80 ma soprattutto nei due decenni successivi e volti sia all'acquisizione di necessari approfondimenti nell'ambito di monumenti già posti in luce e parzialmente esplorati, sia alla definizione di emergenze individuate *ex novo* – hanno indagato contesti localizzati in aree nevralgiche per comprendere lo sviluppo dell'impianto cittadino e le realizzazioni architettoniche legate ai diversi programmi celebrativi e di monumentalizzazione promossi dal potere centrale¹⁰.

La precocità e la tempestività con cui sono state poste in atto le azioni di tutela – nei confronti non solo dell'area urbana, ma anche dei suburbi cittadini e collinari che conservano le testimonianze delle aree riservate alle necropoli, delle superfici centuriate con gli insediamenti rurali e produttivi, delle zone cimiteriali e religiose postclassiche e degli insediamenti tardoantichi e altomedievali che sorgono a seguito della fine della città romana – hanno consentito di salvaguardare il contesto archeologico e paesaggistico nella sua valenza unitaria e di conservarlo integro per i successivi interventi di valorizzazione e fruizione.

Le azioni di tutela – vincoli, espropri e prelazioni di terreni e di immobili – sono state avviate nel 1923 e sono proseguite in diverse serrate successioni nel 1952, nel 1966 e nel 1973 fino ad oggi, assicurando al demanio¹¹ oltre la metà dell'area urbana della città antica e creando le basi per la realizzazione del Sistema Museale, operante dal 1984.

9. FROVA 1973; 1977.

10. DURANTE 2001; 2010, con bibliografia precedente.

11. Nel 1923, vengono emessi i primi decreti di vincolo ai sensi della legge n. 364 del 20 giugno 1909 per la tutela della città e di parte del suburbio dove sono situate le necropoli e l'anfiteatro, confermati dai successivi DD.MM. emanati ai sensi della L. 1089 del 1.06.1939. Successive tranches rafforzano gli interventi di tutela con diversi decreti ministeriali: DM 31.03.1952; DM 6.09.1966; DM 31.03.1973. L'area vincolata *extra moenia* assomma a 58 ettari, in parte acquisiti al demanio. La formulazione, in accordo con la Soprintendenza, del Piano Urbanistico Comunale (PUC) del Comune di Ortonovo consente un miglior controllo nell'attività di tutela. L'acquisizione più recente e consistente risale al 2006 (D.M. 13.04.2006) con l'iscrizione al demanio di una vasta porzione del suburbio meridionale della città mediante prelazione di terreni vincolati.

L'area archeologica di Luni – l'ubicazione e il ricordo dell'antica città non sono venuti mai meno, al contrario hanno costituito nell'immaginario collettivo un *topos* di identificazione culturale – è stata inserita, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, in un'articolata pianificazione territoriale, a livello regionale, provinciale e comunale.

Nel 1990 la Regione Liguria ha adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) cui ha fatto seguito l'elaborazione del Piano Territoriale Regionale (PTR), nuovo strumento di pianificazione territoriale di riferimento per i piani provinciali e comunali; in particolare sono state tracciate le linee per l'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Spezia (PTCp) all'interno del quale è stata individuata Luni e il suo territorio nell'ambito delle azioni di Piano, in sinergia con il Sistema Turistico della val di Magra¹².

Questa attenzione nei confronti delle potenzialità culturali e turistiche dell'area ha consentito di avviare importanti interventi di restauro e musealizzazione con l'articolato e composito progetto «Luni e i Castelli della Lunigiana» spalmato su diverse annualità (1982, 1984, 1986, 1989, 2000) nell'ambito del quale sono state predisposte le linee programmatiche e realizzati i primi interventi del Sistema Museale lunense: musealizzazione dei complessi monumentali, percorsi interattivi, esposizione policentrica¹³.

Dal 2004 sono in corso di realizzazione progetti integrati di ampio respiro, volti ad estendere e completare il Sistema Museale.

L'erogazione di fondi straordinari – stanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali di concerto con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e con la società ARCUS S.p.A. sulla base di convenzioni appositamente sottoscritte – ha consentito la predisposizione del «Progetto Grande Luni», articolato progetto globale su larga scala del quale sono già stati finanziati due lotti, uno concluso e un altro in fase di assegnazione, mentre del terzo è in corso la progettazione preliminare¹⁴.

In sintesi il «Progetto Grande Luni» (fig. 3):

- propone indicazioni di carattere tecnico-scientifico relative alla programmazione e sistemazione degli scavi archeologici e alla definizione della progettazione e messa a sistema di interventi strategici all'interno della città e del suo territorio;
- è finalizzato ad assicurare la diffusione della conoscenza del sito e la sua più adeguata fruizione nel territorio vasto – anche nell'ottica dell'interazione con i parchi limitrofi all'area archeologica – facendosi promotore di una politica di sviluppo locale basata sulla produzione culturale con un marchio d'area;
- prevede l'ampliamento dei percorsi di visita e degli spazi espositivi sulla base del Sistema Museale policentrico, strettamente correlato con i diversi settori di scavo, e realizzato nei casali rurali della bonifica ottocentesca, acquisiti al demanio;
- prevede la realizzazione di un nuovo accesso all'area archeologica attraverso il *cardo maximus*;
- prevede l'esecuzione di scavi archeologici strettamente correlati agli interventi di valorizzazione e musealizzazione all'aperto dei diversi settori monumentali della città antica. L'apertura alle visite dei cantieri di scavo costituirà ulteriore elemento di valorizzazione e fruizione del sito.

In sinergia con gli interventi sopra richiamati si pone il progetto «Grande Luni: reliquie di un magnifico teatro. Progetto per la valorizzazione di un edificio da spettacolo»¹⁵ dedicato alla valorizzazione e fruizione del teatro, ubicato nell'angolo nord-orientale della cerchia muraria della città. L'edificio, parzialmente conservato in elevato e attualmente non compreso nei percorsi di visita, è oggetto di un'elaborata progettazione finalizzata al restauro conservativo del monumento – previa indagine archeologica – e alla predisposizione di strutture per la sua fruizione anche nell'ottica dell'allestimento di rappresentazioni teatrali.

12. DURANTE 2008, pp. 46-50.

13. DURANTE 2008, p. 44, note 54 e 55.

14. DURANTE 2008, pp. 49-52, nota 89; SALVITTI e BARTOLINI 2008; sugli esiti delle indagini archeologiche: DURANTE e LANDI 2010-1, pp. 122-133; DURANTE e LANDI 2010-2. Il progetto Grande Luni è stato redatto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria di concerto con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria.

15. L'intervento è previsto nell'ambito dei POR Liguria 2007/2013 Asse 4-Valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Azione 4.1-Promozione del patrimonio culturale e naturale. P.I.T. - Provincia della Spezia - Passaggio nella Terra della Luna: itinerari e siti archeologici. La scheda-dossier d'intervento con le linee programmatiche è stata elaborata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, in accordo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria. L'attività è oggetto di «Intesa per la realizzazione degli interventi e per la fruizione del Sistema delle Aree Archeologiche tra la Provincia della Spezia, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, i Comuni di Ortonovo e di Porto Venere».

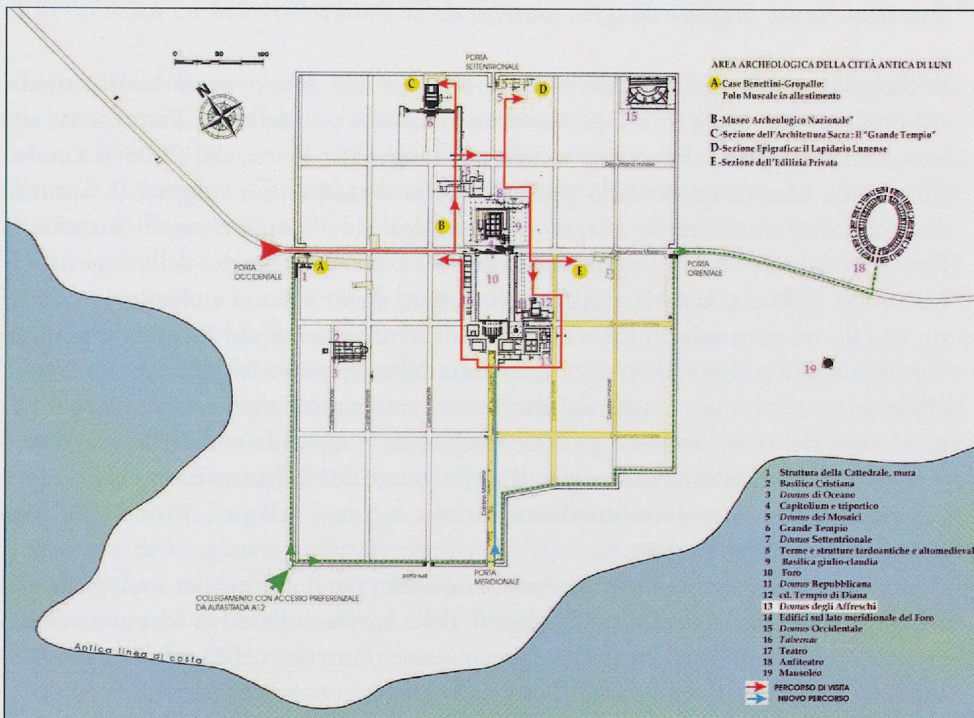


Fig. 3 — Luni. (Ortonovo-SP).
Planimetria dell'Area
Archeologica con i percorsi
di visita e il Sistema Museale
(archivio Soprintendenza).

Maissana, Cava di diaspro di Val Lagorara

Si tratta della più grande cava preistorica di diaspro conosciuta in Europa, individuata nel 1987 e indagata nel corso di numerose campagne di scavo tra il 1988 e il 1996¹⁶.

Sulle pareti dell'affioramento, emergente per uno spessore di oltre 150 metri, sono visibili le imponenti tracce dell'estrazione di blocchi e liste di diaspro effettuata nell'Età del Rame. Il sito, di notevole importanza scientifica, si trova in un contesto paesaggistico-ambientale di grande suggestione e forza evocativa: ampie porzioni delle superfici di estrazione si presentano oggi così come sono state abbandonate il giorno in cui la cava è stata utilizzata per l'ultima volta, circa 3800 anni fa. Sul versante opposto della valle le indagini archeologiche hanno individuato – ubicate presso i ripari ricavati sotto alcuni grossi massi di diaspro – le officine per la scheggiatura della materia prima trasportata dalla cava.

Una prima valorizzazione del sito è stata impostata nel 1994 durante lo svolgimento delle campagne di scavo, con visite a cura degli stessi archeologi.

Nel 1996, a conclusione delle indagini, è stato allestito un percorso didattico-informativo denominato «La valle delle punte di freccia», attrezzato con pannelli didattico-illustrativi e con passerelle per rendere facilmente accessibile anche le aree più disagiate (fig. 4).

L'intesa con l'Amministrazione Comunale di Maissana per la valorizzazione del sito si è concretizzata nella costituzione del «Museo Territorio di Valle Lagorara» istituito con delibera del 29.05.2003, mentre recentemente, con fondi europei, è stata realizzata una piccola struttura di accoglienza.

E' in corso la progettazione del Laboratorio di Archeologia Montana di Ossega finalizzato alla didattica e alla divulgazione scientifica dei temi archeologici ed ambientali in un'ottica di rete integrata territoriale.



Fig. 4 — Maissana (Zignago-SP).
Valle Lagorara. Percorso attrezzato
alla cava di diaspro (archivio
Soprintendenza).

Sarzana-Santo Stefano Magra, castello della Brina

Il sito del castello della Brina è ubicato lungo un antico percorso di crinale, sicuramente attivo già in età protostorica, ricalcato poi dalla via Francigena, che scendendo dal passo della Cisa conduce a Luni. Alla Brina, dal 2000 si conducono, sulla base di un accordo pluriennale fra diversi enti e soggetti (i Comuni di Sarzana e Santo Stefano Magra, il Club Alpino Italiano-sezione di Sarzana, la Provincia della Spezia, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e le Università di Pisa e Sassari), indagini che hanno dato evidenza archeologica a questo sito finora noto solo in letteratura, per il permanere del significativo toponimo *Torraccio* relativo al grande rudere abbattuto del torrione medievale¹⁷.

Gli importanti risultati conseguiti hanno consentito di riconoscere quattro periodi insediativi, dal IX°-X° secolo al periodo del *palatium* signorile nel XIII° secolo, mentre le indagini dell'ultima campagna di scavo (estate 2010) hanno individuato significative testimonianze di un insediamento con capanne dell'area, riconducibile tra la fine del V° e il IV° secolo a.C.

Il sito, in posizione panoramica essendo stato scelto per le sue qualità strategiche e di controllo, offre eccezionali scenari sul golfo della Spezia, sulla val di Magra e sull'Appennino parmense. Il suo trovarsi lungo un sentiero inserito nella rete dei percorsi di trekking dell'Alta Via dei Monti Liguri ne facilita la conoscenza e la fruizione.

L'articolato progetto (fig. 5), elaborato sulla base di risorse stanziare nell'ambito di fondi europei POR-FESR (2007-2013)¹⁸, prevede la valorizzazione dell'area e l'allestimento di un itinerario di visita attrezzato che illustri le fasi edilizie dell'insediamento medievale e della frequentazione protostorica.

Gli interventi prevedono il restauro conservativo delle strutture medievali riportate alla luce e una lettura ragionata delle diverse fasi abitative – messe in evidenza attraverso la sistemazione dei vari settori di indagine con particolare attenzione all'individuazione dei quartieri residenziali, degli spazi aperti, degli ambiti manifatturieri e lavorativi, degli ambienti dedicati al ricovero del bestiame e alla conservazione delle derrate alimentari – anche con la predisposizione di pannelli didattico-illustrativi.

17. BALDASSARRI *et al.* 2008.

18. L'intervento è previsto nell'ambito dei POR Liguria 2007/2013 Asse 4-Valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Azione 4.1-Promozione del patrimonio culturale e naturale. P.I.T. - Provincia della Spezia - Passaggio nella Terra della Luna: itinerari e siti archeologici. La scheda-dossier d'intervento "Il castello della Brina. Valorizzazione del sito archeologico e dei reperti, restituzione multimediale delle scoperte" con le linee programmatiche è stata elaborata, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, dal Comune di Sarzana e dall'Università di Pisa.

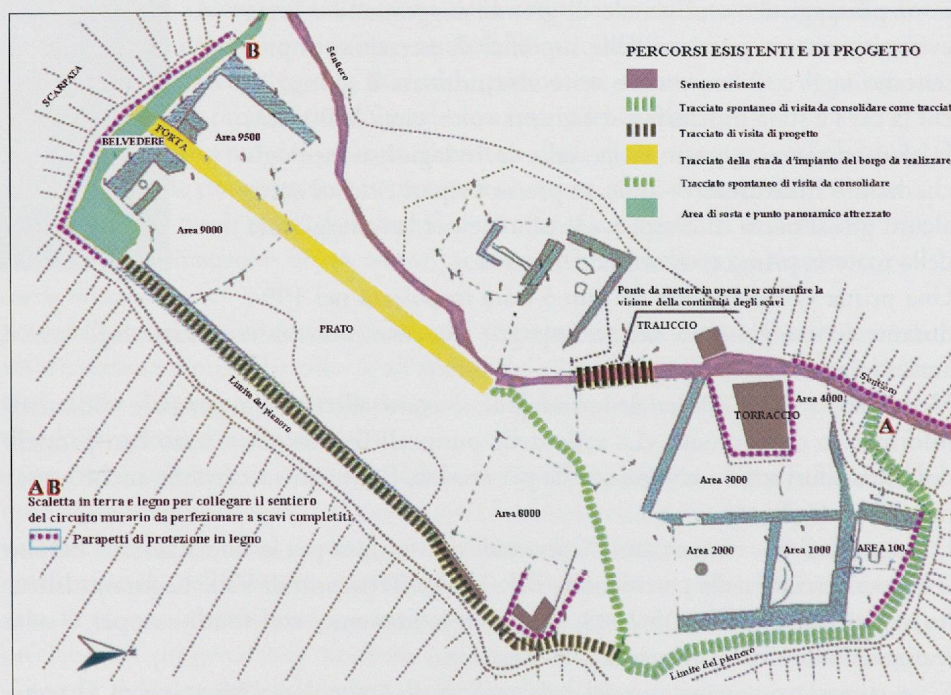


Fig. 5 — Castello della Brina (Sarzana, Santo Stefano Magra-SP). Tavola di progetto fondi POR-FESR (R. Ghelfi).

PROVINCIA DI GENOVA

Il territorio della Provincia si sviluppa su una superficie di 1839 chilometri quadrati, suddiviso tra 67 comuni in ambiti territoriali tra loro fortemente diversificati tra il mare e l'area appenninica, che segna il confine con le province di Parma, Piacenza, Pavia e Alessandria. Si distinguono articolati sistemi paesaggistico – ambientali: le Riviere, di Ponente sino a Cogoleto e alle pendici del massiccio del monte Beigua, e di Levante sino a Moneglia; le vallate dell'entroterra, con spiccate caratteristiche montane soprattutto a oriente del capoluogo, nei rilievi che superano i 1800 metri di altezza (Monte Maggiorasca nel Parco dell'Aveto).

Il settore centrale del Genovesato concentra lo sviluppo metropolitano a contatto con aree di alto pregio naturalistico – ambientale, anche con accentuate valenze storico – architettoniche, che si manifestano nella rete diffusa delle ville suburbane di origine rinascimentale inserite in ampi parchi pubblici e privati. Particolare pregio, anche sotto l'aspetto turistico, riveste la costa prevalentemente scoscesa e con panorami di suggestiva bellezza, che hanno ispirato rappresentazioni pittoriche e fotografiche e descrizioni letterarie negli ultimi tre secoli.

In alcune porzioni del territorio, dove è presente una concentrazione particolarmente significativa di valori ambientali, paesaggistici e storico – architettonici, sono individuate aree protette, riserve, oasi e parchi, con finalità di conservazione e ripristino ambientale, promozione dello sviluppo sociale, economico e culturale. Per la particolare rilevanza si segnalano i Parchi Regionali Naturali dell'Antola, dell'Aveto e del Beigua, nell'entroterra, e di Portofino sulla costa, che si prolunga nell'omonima area marina protetta. Numerosi sono anche i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), che tutelano laghi, formazioni geologiche e boschi.

Nella fascia urbana si collocano i Parchi di Nervi, all'interno dei quali sono ubicate collezioni museale civiche allestite all'interno di ville padronali d'epoca. A fronte di un'alta concentrazione nel capoluogo di istituti museali, nazionali e civici, dei quali l'unico archeologico nella circoscrizione di Genova-Pegli, si riscontra una rarefazione di presenze lungo le Riviere, mentre nell'immediato entroterra sono consolidati piccoli nuclei museali ed espositivi con raccolte archeologiche. Fa eccezione il Museo della Preistoria e Protostoria del Tigullio a Chiavari, a Levante di Genova, dove sono conservati, fra l'altro, i corredi della necropoli ligure.

Considerato l'argomento di cui si tratta, si deve evidenziare che nel territorio provinciale di Genova non sono visibili aree archeologiche, nonostante l'intensa frequentazione a partire dall'epoca preistorica.

Le particolari condizioni e le epoche di rinvenimento nonché la natura morfologica di molti contesti hanno limitato le modalità di conservazione all'aperto delle evidenze archeologiche riportate alla luce sia in ambito urbano sia sul territorio, peraltro caratterizzato dalla presenza di castelli, pievi, complessi religiosi e fortificazioni, molti dei quali oggetto di recenti indagini stratigrafiche.

Un ruolo non secondario può essere assegnato alle circostanze della ricerca archeologica, che solo negli ultimi tempi ha assunto una sistematica applicazione. Infine, numerose di queste realtà, soprattutto sul territorio, si caratterizzano per un'assenza di evidenza strutturale, mentre nel capoluogo sono leggibili, nel tessuto urbano medievale, numerose preesistenze protostoriche e romane. Di grande interesse scientifico appaiono le testimonianze sottomarine relative a relitti e ad approdi, che documentano le rotte di cabotaggio dall'età romana all'età moderna.

Genova, Museo diffuso della città

A Genova oltre trent'anni di archeologia urbana – soprattutto a seguito della crescita progressiva dei grandi cantieri relativi allo sviluppo edilizio cittadino,

all'ampliamento del porto e alla realizzazione della linea metropolitana sotterranea – hanno individuato la potenza della stratificazione dell'insediamento genovese senza soluzione di continuità dall'età del Bronzo ad oggi¹⁹.

Il tema della valorizzazione risulta in ambiti così complessi particolarmente stimolante nel presentare gli esiti della ricerca al fine della conoscenza e della tutela preliminari ad una corretta e accattivante fruizione dei contesti emersi.

Queste particolari condizioni hanno indirizzato le attività di valorizzazione della Soprintendenza individuando nel Museo diffuso lo strumento più idoneo alla lettura ragionata delle trasformazioni urbane²⁰.

Il Museo diffuso si articola in una serie di percorsi alla scoperta della «città che non si vede», destinati ad illustrare lo sviluppo del nucleo urbano attraverso le fasi dell'insediamento ligure, dell'emporio etrusco, del municipio romano fino alle successive trasformazioni che hanno caratterizzato l'espansione della città e del suo porto in età medievale e moderna (fig. 6).

Gli itinerari, che seguono idealmente i passi di un immaginario viaggiatore alla scoperta della città e delle «sue vite precedenti», toccano i punti nodali dello sviluppo di Genova con venti itinerari che dal primo insediamento preromano della fine del VI° secolo a.C. sulla collina di Sarzano (itinerario 3) si snodano attraverso le testimonianze del municipio romano diffuse tra Piazza delle Erbe (itinerario 2), Piazza di S. Maria in Passione e S. Maria delle Grazie la Nuova (itinerario 4), S. Maria di castello (itinerario 5), Piazza Cavour – Mattoni Rossi (itinerari 7 e 8), Piazza Matteotti (itinerario 12) e Piazza Invrea (itinerario 14). Lo sviluppo della Genova medievale è segnalato dagli itinerari tra Porta Soprana e Colle di S. Andrea (itinerario 1) e la Commenda di S. Giovanni di Pré, edificio ospitaliero dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme nel cuore del centro storico, affacciato sull'antica ripa del porto (itinerario 20). Il Museo diffuso all'aperto nel cuore della città mette in risalto la densità abitativa e l'intensità delle attività economiche e commerciali



19. MELLI 1996-1.

20. MELLI 1996-2.

Fig. 6 — Genova. Museo diffuso della città. (da MELLI 2007-1).

che hanno fatto di Genova un centro urbano vitale, grazie anche ad un porto tra i più importanti del Mediterraneo, attivo nei contatti tra i diversi popoli che lo frequentano già a partire dal VII° secolo a.C.²¹.

Il percorso lungo la storia della città si è arricchito nel 2005 con l'allestimento museale della Stazione della Darsena, che presenta, con intenti divulgativi e turistici, gli esiti degli scavi archeologici condotti nel quadro dei lavori di un tratto della Metropolitana.

L'iniziativa, promossa dal Comune di Genova che ha affidato ad Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari la sua realizzazione, con il coordinamento scientifico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, ha accolto l'indicazione di illustrare all'interno delle stazioni i notevoli rinvenimenti archeologici effettuati nel corso degli scavi preventivi per la realizzazione della Metropolitana, sia per facilitare la comprensione delle strutture antiche ancora visibili e sia per conservare memoria di quelle sacrificate nel corso dei lavori²².

Del progetto – denominato ArcheoMetrò e che applica nuove forme di comunicazione volte alla conoscenza del passato della città, anche a fini turistici – è stata ad oggi realizzata una prima tranche relativa alla ricostruzione delle strutture del porto medievale.

All'interno della stazione sono stati installati un plastico ricostruttivo del porto antico nella sua fase seicentesca e 22 pannelli divulgativi di grande impatto visivo, che illustrano al grande pubblico le vicende del porto e i risultati degli scavi archeologici.

Particolare attenzione è stata posta alla musealizzazione di un brano murario dell'antica banchina della Darsena medievale.

Scuole Pie. Laboratorio di archeologia urbana

L'area ora occupata dalla chiesa delle Scuole Pie e per lungo tempo ineditata, fu interessata da edifici a partire dal III° e IV° secolo d.C.

Nel complesso è in corso di allestimento il Laboratorio di Archeologia Urbana, che ospiterà anche un Museo archeologico virtuale e una stazione di lavoro specificamente dedicata alla consultazione della Carta Archeologica della città; sarà il fulcro di un sistema integrato con il circuito di visita della città antica a tappe – il Museo diffuso – in parte già esistenti.

Nel Laboratorio sarà concentrata e resa disponibile, per la consultazione e lo studio, la documentazione di tutti gli scavi genovesi e vi si progetteranno attività didattiche specialmente indirizzate ai giovani.

PROVINCIA DI SAVONA

Il territorio della Provincia, istituita nel 1927, ha superficie di 1545 chilometri quadrati, suddivisa in 69 comuni; confina con le province di Imperia e Genova, Asti, Alessandria e Cuneo. La costa, che si sviluppa per oltre 1500 chilometri, alterna litorali con spiagge lunghe e profonde a calette con ciottoli e a promontori con scogliere a picco sul mare, che da sempre hanno condizionato la viabilità litoranea sino alle grandi opere stradali aperte in epoca napoleonica. L'estrema varietà tra gli ambiti del Savonese, ricco di valli parallele alla costa che offrono facili comunicazioni con l'area padana, e di pianure tra le più ampie di Liguria, ha favorito l'insediamento umano sin dalla Preistoria. Nel Savonese infatti, e in particolare nel Finalese e nell'area di Toirano, dove più articolate sono le formazioni calcaree e le forme erosive, si aprono i principali complessi di caverne della penisola italiana, tra cui si ricordano oltre alle Grotte di Toirano qui dettagliate, la caverna delle Arene Candide sul promontorio della Caprazoppa a Finale Ligure.

21. MELLI 2007-2.

22. MELLI 1996-2.

Il coefficiente di copertura a bosco pari al 64% rende la provincia di Savona la più boscosa d'Italia. La caratteristica si riflette nel ventaglio di parchi naturali, oasi e aree protette di interesse regionale – e tra queste si annoverano, oltre al settore savonese del Parco del Beigua, dove sono conservati siti di interesse archeologico, i parchi naturali regionali di Piana Crixia, area calanchiva ai confini con il Piemonte, e del Bric Tana, dove è stato individuato un importante insediamento dell'Età del Bronzo, entrambi in Val Bormida – e di interesse provinciale. Queste ultime, oltre 40, sono inserite nel Piano Provinciale delle Aree Protette e dei Sistemi Ambientali e comprendono areali montani, monti e colline, riserve naturalistiche, foreste e sugherete, fiumi e torrenti, laghi, zone umide e torbiere, costiere e fondali marini. Sono Riserve Naturali Regionali le due isole, Gallinara e Bergeggi, con la costa rocciosa prospiciente, e il Rio Torsero, tra Ceriale e Albenga, area protetta di grande interesse paleontologico legato alla presenza di un ricco deposito fossilifero pliocenico di fama internazionale.

Le straordinarie qualità del territorio e del litorale del Savonese sono attestate dalla «Bandiera Blu», riconoscimento conferito dalla Fondazione per l'Educazione Ambientale (FEE - Foundation for Environmental Education) alle località costiere d'Europa che per il 2011 ha assegnato 10 bandiere alle località della provincia: Loano, Finale, Noli, Spotorno, Bergeggi, Savona, Albissola Marina, Albisola Superiore, Celle, Varazze. Le Bandiere Arancioni, certificazioni di qualità, interesse ambientale e turistico per le colline e le vallate interne sono state inoltre attribuite dal Touring Club Italiano a Sassello, Castelvechio di Roccarbarbena e Toirano.

Infine, Castelbianco, Borgio Verezzi, Finalborgo, Laigueglia, Millesimo, Noli e Zuccarello sono inseriti nel club dei Borghi più belli d'Italia nato nel 2001 su impulso nell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI).

Pur non possedendo, a differenza delle altre province liguri, aree e musei archeologici nazionali, il Savonese presenta la più alta concentrazione di siti e aree di interesse archeologico dell'intera regione. Svariate le motivazioni della particolare diffusione, legate alla situazione geomorfologica favorevole all'insediamento umano, che manifesta una continuità di vita in molti siti, ma anche allo sviluppo precoce e alla conseguente tradizione della ricerca archeologica che prese avvio, in particolare nei centri di Savona, Vado, Albenga, Albisola, almeno dall'800, con speciale attenzione alla paleontologia, mentre la disciplina scientifica si arricchiva nei primi decenni del '900 con le ricerche e gli studi di Nino Lamboglia, la cui attività esordiva nel ponente ligure tra Ventimiglia Albenga e Vado Ligure.

Mentre le straordinarie testimonianze della preistoria ligure si concentrano in particolare nel Finalese, indagini recenti hanno aumentato la conoscenza dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro con la scoperta di insediamenti arroccati – i castellari – di tombe isolate e di necropoli. Numerosi abitati minori di età romana, sulla cui tipologia e definizione è ancora aperto il dibattito, sono stati recentemente identificati con le ricerche archeologiche nei *municipia* di *Albingaunum*, odierna Albenga, e di *Vada Sabatia*, Vado Ligure; gli esiti delle indagini consentono il progredire degli studi sul popolamento delle campagne e sulle attività produttive in età romana.

Significativi per la ricostruzione della grande viabilità antica che attraversava l'arco ligure occidentale sono inoltre i tratti stradali e i numerosi ponti romani, di cui alcuni percorribili, conservati tra Finale e Loano, pertinenti il tracciato della *Via Iulia Augusta* risistemata da Augusto tra il 13 e il 12 a.C.

La precoce testimonianza della cristianizzazione si attesta negli edifici di culto paleocristiani – tra i primi va ricordato il complesso battesimale di Albenga – e nelle chiese cimiteriali che sorgono in area extraurbana.

Nel Medioevo la rete dei castelli, legati alle dinastie famigliari dei Del Carretto e dei Clavesana, si pone a controllo delle vallate e della viabilità, che ricalca percorsi di antica origine a collegamento della costa e dell'entroterra.

Le acque prospicienti la costa, dove si stagliano le due isole del Ponente, l'isola di Bergeggi e la Gallinaria, entrambe con straordinaria valenza archeologico-naturalistica, sono state interessate in ogni epoca da intensi traffici commerciali, documentati tra il V° secolo a.C. e l'età medievale e moderna da materiali sporadici e relitti. Tra questi la nave di Albenga, nave oneraria con un carico di oltre 10.000 anfore Dressel 1 B risalente al I° secolo a.C., ha segnato la nascita della moderna disciplina archeologica subacquea.

Alcune delle aree archeologiche oggetto di valorizzazione congiunta e visibili sono inserite nel Sistema Museale della Provincia di Savona che nasce, in collaborazione con la Regione Liguria e con gli Enti locali interessati, per favorire la valorizzazione, la conoscenza e la promozione dei musei e dei beni culturali del territorio savonese. Nell'iniziativa sono state coinvolte 32 realtà museali di diversa natura tra pubbliche e private, distribuite tra riviera ed entroterra e collegate da itinerari che partendo dalla ceramica, dal vetro e dalla ritualità religiosa tracciano sul territorio i percorsi della tradizione, e 10 luoghi della cultura, che riguardano in particolare aree archeologiche musealizzate²³.

Toirano, Complesso delle grotte

Le grotte di Toirano, oltre 70, aperte a varie quote lungo la Valle Varatella, appartengono geologicamente alle Alpi Liguri e sono la testimonianza fossile di un vasto sistema carsico. Fra quelle di interesse archeologico si ricordano la grotta di S. Lucia, inferiore e superiore, la grotta di Colombo, la grotta dell'Ulivo, la grotta della Giara e soprattutto quella della Bàsura, che presenta suggestive manifestazioni naturali, quali stalattiti e stalagmiti e piccoli laghi. Ossa, graffi e impronte di orso delle caverne, carboni di legna, tracce di torce sulle pareti, palline di argilla rinvenute contro la parete della Sala dei Misteri, impronte di piedi e di mani, nonché percorsi digitali testimoniano una frequentazione episodica di uomini e animali²⁴ (fig. 7).

Aperto al pubblico nel 1953, dopo le opportune opere di sistemazione, il complesso delle Grotte di Toirano è gestito dall'aprile 2011 direttamente dal Comune, tramite una nuova Convenzione siglata tra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria e il Comune di Toirano.

Il complesso, oggetto di attività scientifica da parte di studiosi e ricercatori a livello internazionale, costituisce una delle maggiori attrattive che l'entroterra della Riviera Ligure di Ponente offre al turismo, italiano e straniero, con un numero di visitatori superiore alle 110.000 unità all'anno.

Apprezzate per la ricchezza e la varietà delle concrezioni naturali e per le impronte riconducibili alla frequentazione dell'*Homo sapiens* durante il Pleistocene superiore, circa 12.000 anni fa, le grotte conservano anche le tracce della presenza dell'uomo di Neandertal e dell'*Ursus spelaeus*.

Nell'ambito della Convenzione, è stato avviato un programma di sviluppo volto all'ottimizzazione dell'offerta culturale e turistica nell'ottica della sostenibilità dell'impatto turistico e delle esigenze di tutela e conservazione del patrimonio culturale.

E' parte integrante del progetto il riallestimento del Museo archeologico finalizzato all'illustrazione del complesso delle grotte e dell'intero comprensorio territoriale.

Il progetto di gestione, considerato di particolare rilevanza, è stato presentato al Forum della Pubblica Amministrazione per il 2011, nell'ambito del tema "La governance di sistema per la valorizzazione dei beni culturali"²⁵.



Fig. 7 — Toirano (SV). Complesso delle Grotte. Impronte umane (Starnini 2011).

23. E' in preparazione la nuova Guida dei Musei della Provincia di Savona.

24. MAGGI 2007.

25. STARNINI 2011.

Infine, è in attuazione un accordo sperimentale con un'azienda locale vitivinicola, per la produzione di un vino con metodo *champenoise*, ottenuto da vitigni locali tradizionali, affinato in grotta, ritenuta una cantina ideale per la temperatura costante di 14° e l'umidità al 90%.

Noli, complesso di San Paragorio

A poca distanza dal mare e ai margini dell'abitato, l'area archeologica di San Paragorio è composta da diverse emergenze monumentali e archeologiche relative all'edificio di culto protoromanico, monumento nazionale, e all'annessa area cimiteriale (fig. 8).



L'edificio risale all'XI° secolo ed è uno dei più significativi esempi di architettura romanica dell'Italia settentrionale.

Gli scavi condotti a più riprese a partire dalle ricerche avviate sullo scorcio del XIX° secolo da Alfredo d'Andrade e approfondite da Nino Lamboglia nella prima metà del XX°, hanno riportato alla luce le fasi paleocristiane della chiesa, cui sono riferibili i resti di un battistero, mentre le indagini eseguite dalla Soprintendenza hanno individuato un preesistente insediamento, con settori artigianali, di età tardo antica. In prossimità del complesso è inoltre stata individuata una necropoli di età romana con tombe a incinerazione e inumazioni datate tra il I°-II° secolo d.C. e il III°-IV° secolo²⁶.

Fig. 8 — Noli (SV). Complesso di San Paragorio (archivio Soprintendenza).

L'area, quasi interamente demaniale, è stata oggetto negli ultimi anni di interventi di sistemazione e valorizzazione in accordo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria, anche mediante la realizzazione di un'ardita copertura in vetro. La musealizzazione è corredata da una serie di pannelli in diverse lingue molto esaurienti e di livello specialistico.

La compiuta valorizzazione dell'area, al momento aperta solo su richiesta, è rallentata da alcune criticità che si manifestano anche nella lentezza di concertazione di adeguate forme gestionali, che devono tener conto della regolare apertura al culto della chiesa e della compresenza dei diversi soggetti proprietari.

Albenga, complesso di San Calocero al Monte

Il comprensorio albegnese offre un numero cospicuo di siti archeologici alcuni inseriti nel tessuto della città, altri ubicati, come i resti di San Calocero, in un contesto periurbano ai margini di una zona tutelata da vincoli archeologici e paesaggistici. Il complesso religioso e monastico – oggetto di ricerche a partire dagli scavi effettuati da Nino Lamboglia negli anni '30 e conclusi negli anni '90 dalla Soprintendenza in collaborazione con l'équipe coordinata da Philippe Pergola – insiste su depositi pluristratificati, dall'età romana alla prima basilica cimiteriale paleocristiana²⁷ (fig. 9). A seguito di una lunga e travagliata operazione di tutela per l'acquisizione delle aree, nel 2010 sono stati completati gli interventi di restauro e sistemazione finalizzati alla valorizzazione e apertura al pubblico del sito, al momento visitabile solo su richiesta non essendo ancora perfezionate le avviate intese con il comune.

26. FRONDONI 2005 e FRONDONI 2007 con bibliografia.

27. SPADEA *et al.* 2010.

Il percorso di visita si snoda entro le mura del monastero che ospitò comunità monastiche femminili, sino alla fine del XVI° secolo; mediante una passerella sospesa si attraversa la chiesa a tre navate e pianta asimmetrica con pilastri tozzi e ravvicinati, appartenenti alle fasi altomedievali. Nel lato a valle si conservano murature pertinenti alla primitiva basilica del IV° secolo, sulle quali si impostano le murature medievali.

Va segnalata l'accurata informazione tramite pannellistica di grande efficacia nella comunicazione e nei contenuti – che richiama altri strumenti informativi disseminati per la città – articolata su diversi livelli di lettura e completata da testi per visitatori non vedenti.



Fig. 9 — Albenga (SV). Complesso di San Calocero al Monte (ripresa aerea, Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Genova e 15° nucleo Elicotteri Carabinieri - Villanova d'Albenga).

PROVINCIA DI IMPERIA

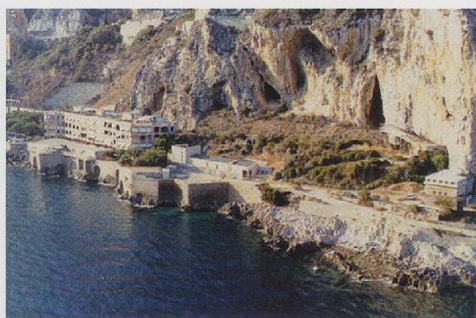
La provincia – che occupa la parte più occidentale e meridionale della Liguria e si divide storicamente nei tre comprensori dell'imperiese, del sanremese e del ventimigliese – si estende su una superficie di 1156 chilometri quadrati con 67 comuni e confina con le province di Savona e Cuneo e il dipartimento delle Alpi Marittime nella Regione Provenza – Alpi Marittime – Alpi – Costa Azzurra. Il territorio provinciale, dal 1859 al 1860, era stato parte della Provincia di Nizza. Con il Trattato di Torino (1860) il circondario di Nizza venne ceduto alla Francia formando la provincia di Porto Maurizio, mentre la nuova denominazione risale al 1927.

Particolarmente sviluppato sul territorio il settore turistico, con centri balneari internazionali storicamente noti nel circuito delle Riviere, mentre nell'entroterra grande rilevanza rivestono borghi arroccati come Dolceacqua, Apricale, Triora, Pigna, Seborga, nota anche per la dichiarata indipendenza come Principato.

Tra i prodotti d'eccellenza espressi dal comprensorio si ricordano l'attività florovivaistica, l'enoagricoltura e l'olivocultura.

Particolare pregio riveste l'area regionale dei giardini botanici Hanbury, mentre tra le aree protette si annoverano i SIC dei comprensori di Capo Mortola, Monte Toraggio e di Pompeiana, e le zone a protezione speciale prevalentemente disposte lungo l'arco alpino, dove si snoda anche il tratto occidentale dell'Alta Via dei Monti Liguri.

Con la legge regionale n. 34 del 15.11.2007 è stato istituito il Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri tra sette comuni della provincia. E' costituito da 60 chilometri quadrati di area a "parco naturale" e da 68 chilometri quadrati di area a "paesaggio protetto" e racchiude alcune superfici caratterizzate da un'elevata valenza naturalistica. L'area esprime una nuova tipologia di protezione rivolta a quelle situazioni dove la forma naturale è saldamente connessa con le attività umane tradizionali che hanno plasmato un paesaggio il cui valore consiste in questo stretto ed equilibrato rapporto. Il Parco si sviluppa a ridosso del crinale di confine con l'adiacente dipartimento francese Alpes-Maritimes, territorio storicamente unito alla parte italiana, riallacciando gli antichi legami nella comune cultura delle genti di montagna.



Ventimiglia, Area archeologica e Museo preistorico dei Balzi Rossi

Il complesso costituisce uno dei siti paleolitici più importanti d'Europa, noto alla comunità scientifica dai primi decenni del XIX° secolo, con l'annesso museo preistorico nazionale (fig. 10).

L'attività della Soprintendenza Archeologica si è concretizzata con l'esproprio delle aree circostanti le grotte e il Museo, in funzione di un programma di sistemazione dell'area che prevede l'adeguamento della struttura museale alle nuove esigenze espositive e dell'accoglienza e il

recupero ambientale del sito. È stata infatti prevista la messa a dimora nelle aree verdi di essenze mediterranee o esotiche ma perfettamente equilibrate e acclimatate secondo un progetto botanico che recupera le caratteristiche naturali del luogo²⁸.

L'intervento di valorizzazione con la costruzione nel 1994 del nuovo edificio museale²⁹, la ristrutturazione del vecchio museo e la realizzazione di passerelle pedonali di accesso alle grotte, ha ulteriormente ampliato l'offerta culturale anche attraverso nuove esposizioni esito del progredire della ricerca scientifica.

Grande attenzione è prestata alle forme più aggiornate di comunicazione didattica ed educativa anche mediante iniziative di esposizioni artistiche che si colleghino alla tematica prevalente dei luoghi.

Attualmente sono visitabili tutto l'anno la Grotta del Caviglione, il Riparo Mochi e la Grotta di Florestano. Le rimanenti sono aperte in occasione di particolari eventi e per motivi di studio.

Ventimiglia, area archeologica della città romana di Albintimilium

Del municipio romano, oggetto di ricerche e scavi a partire dalla fine del XIX° secolo intensificatisi nei primi decenni del XX° e proseguiti senza soluzione di continuità ad opera della Soprintendenza, sono stati riportati alla luce diversi settori della città, sorta sull'*oppidum* dei Liguri *Intemeli*. Nella riorganizzazione voluta dall'imperatore Augusto *Albintimilium* era l'ultimo centro amministrativamente italico trovandosi al confine segnato dal fiume Varo, con la *Provincia Alpes Maritimarum*³⁰.

L'impianto romano, circoscritto dalle mura, è definito dall'incrocio ortogonale del *decumanus* e del *cardo maximus*. Particolarmente ben conservato è l'edificio da spettacolo del teatro, ancora utilizzato per rappresentazioni e attività didattiche.

L'area archeologica, situata in pieno centro urbano e in adiacenza alla rete ferroviaria, ha sempre presentato evidenti criticità soprattutto in relazione al fatto che la via Aurelia taglia in due parti la città antica, su un settore della quale insisteva fino a poco tempo fa il complesso dell'Officina del Gas, oggi dimesso e parzialmente conservato come documento di archeologia industriale (fig. 11).

Il copioso materiale rinvenuto è parzialmente esposto nel Museo Civico Archeologico Girolamo Rossi a Ventimiglia Alta, nello storico Forte dell'Annunziata, e nell'*Antiquarium* statale al centro dell'area archeologica.

Negli anni sono state erogate risorse straordinarie destinate ad interventi conservativi e di valorizzazione dell'area, con la creazione dell'*Antiquarium* di introduzione alla visita, con l'allestimento di un primo tratto di percorso diretto al complesso delle terme pubbliche. Al teatro si accede attraverso il sottopasso della via Aurelia, dove sono esposte riproduzioni di reperti e un plastico dell'edificio da spettacolo. La visita prosegue nei quartieri meridionali, dove sono visibili le strutture delle *domus* con pavimenti a mosaico, e lungo le mura settentrionali della città.

Il progetto di valorizzazione prevede, una volta completata l'unificazione dell'area archeologica mediante ulteriori espropri, la realizzazione di un percorso unitario e continuo di visita, percorribile e fruibile anche dai portatori di handicap³¹.

Fig. 10 — Ventimiglia (IM).
Area Archeologia e Museo
Preistorico dei Balzi Rossi (archivio
Soprintendenza).

28. DEL LUCCHESI 1996.

29. ROSATI 1993. La nuova sede museale è stata inaugurata il 20 giugno del 1993.

30. GAMBARO *et al.* 2011.

31. BRACCO e NOÈ 2010.



Fig. 11 — Ventimiglia (IM). Area Archeologica di *Albintimilium* (archivio Soprintendenza).

Sono in corso di progettazione percorsi didattici, integrando e potenziando l'offerta informativa ed educativa già presente nell'*Antiquarium*, mediante la realizzazione di pannelli esplicativi, dépliant, audio guide e palmari muniti di GPS.

Ulteriori azioni – quali acquisizioni di aree, modifica della viabilità principale e deviazione dei flussi veicolari, nonché la realizzazione dei sistemi di accesso e di collegamento tra le diverse aree di scavo fino alla chiusura ad anello del percorso di visita – sono obiettivi a lungo termine per i quali è necessaria la più ampia concertazione con gli enti e le istituzioni pubbliche locali.

Due esempi di itinerari archeologici in provincia di Imperia

Il progetto relativo al riuso della ex linea ferroviaria del ponente ligure, nel tratto compreso fra Ospedaletti e San Lorenzo al Mare, finalizzato alla realizzazione di una pista ciclabile, ha consentito di attivare un itinerario che collega diversi siti archeologici ubicati lungo il litorale.

Il progetto è frutto di un accordo sottoscritto nel dicembre del 2004, fra la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria e la Regione Liguria riguardante il trasferimento di beni immobili dalla Regione Liguria ad Area 24 S.p.A.

In particolare il percorso unisce le aree archeologiche delle ville romane di Sanremo, Bussana e Foce (fig. 12), e del complesso tardoromano e paleocristiano di Capo Don a Riva Ligure.

Completa questo programma di conoscenza e valorizzazione del territorio un innovativo studio progettuale dedicato alla fruizione da terra di un sito subacqueo, il relitto di una nave oneraria del I° secolo a.C., di Marina degli Aregai in comune di Santo Stefano al Mare.

Il progetto prevede l'allestimento di uno spazio virtuale dedicato al relitto, al suo studio e alla musealizzazione; l'apposizione di una telecamera sul relitto alla profondità di 58 metri, che riprende e trasmette le immagini in diretta, consentirà anche il monitoraggio continuo per la tutela e sicurezza del sito³².

Il secondo itinerario, condiviso dalla Soprintendenza in quanto interessa due siti archeologici demaniali, è dedicato al tratto transfrontaliero della via *Iulia Augusta* fra Ventimiglia e La Turbie, inserito nel programma Interreg IIIA-Alcotra.



Fig. 12 — Sanremo (IM). Area Archeologica della Foce (archivio Soprintendenza).

32. GAMBARO *et al.* in corso di stampa.

Le risorse provengono da contributi comunitari (FESR), da contributi Italia-Francia, nonché dai comuni dei due territori frontalieri coinvolti nel progetto. L'itinerario si sviluppa per circa 25 chilometri in nove tappe, a partire dal Trofeo di Augusto a La Turbie, fino all'area archeologica di *Albintimilium*.

Per il versante italiano sono coinvolti il Museo Preistorico e le caverne dei Balzi Rossi, i Giardini Botanici Hanbury, il Museo Civico Archeologico Girolamo Rossi, la chiesa di San Michele a Ventimiglia Alta e la città romana di *Albintimilium*, il cui decumano massimo coincideva con il tratto urbano della *via Iulia Augusta*³³.

CONCLUSIONI E STRATEGIE

A fronte di un'attività di iniziative e interventi capillarmente diffusa su tutto il territorio regionale e volta ad una generale domanda di cultura, che ha visto fra gli anni '80 e '90 del secolo scorso la Soprintendenza impegnata nella realizzazione di progetti su larga scala, si registra oggi un diverso indirizzo programmatico dovuto principalmente alla progressiva riduzione delle risorse umane e finanziarie, non ultime quelle destinate alla manutenzione, nonché alla mancata concorrenza delle istituzioni locali.

Pertanto, tenuto conto di queste difficoltà, la Soprintendenza intende procedere all'individuazione di quei siti e di quelle aree in grado di garantire una forte potenzialità di valorizzazione nell'ambito del contesto territoriale nel quale si collocano. In questa direzione vanno infatti le recenti raccomandazioni della Direzione Generale per le Antichità del Ministero che prevede il reinterro, anche ai fini della conservazione, delle evidenze archeologiche per le quali non è possibile assicurare e mantenere adeguati interventi di valorizzazione e fruizione.

Immagine: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Genova, 15° nucleo Elicotteri Carabinieri - Villanova d'Albenga, Foto Merlo Genova.

Elaborazioni: Francesca Bulgarelli, Lucia Gervasini, Sandro Paba, Laura Tomasi – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

Si ringraziano Filippo Maria Gambari, già Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria e i colleghi funzionari archeologi Nadia Campana, Angiolo Del Lucchese, Luigi Gambaro, Piera Melli, Elisabetta Starnini per le relative competenze territoriali.

BIBLIOGRAFIA

- AMENDOLEA BRUNA, CAZZELLA ROSANNA e INDRIO LAURA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1988 (Primo seminario di studi, Roma febbraio 1988).
- AMENDOLEA BRUNA (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Roma 1995 (Secondo seminario di studi, Roma gennaio 1994).
- BALDASSARRI MONICA, FRONDONI ALESSANDRA e MILANESE MARCO, «Castello della Brina (Sarzana)», in Angiolo DEL LUCCHESE e Luigi GAMBARO (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. I, 2004-2005, Genova 2008, pp. 340-342.
- BRACCO CARLA e NOÉ MAURIZIO, «Per un percorso di visita dell'area archeologica di *Albintimilium*» in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, e Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 380-381.
- CAMPANA NADIA e MAGGI ROBERTO, *Archeologia in Valle Lagorara. 10.000 anni di storia intorno a una cava di diaspro*, Firenze 2002.
- DEL LUCCHESE ANGILO, *Museo Preistorico dei Balzi Rossi-Ventimiglia*, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia, n. 39, Roma 1996.

33. È stato edito un volume di contributi, un dossier de presse e schede illustrative delle tappe dell'itinerario: *Via Iulia Augusta. Un itinéraire romain exceptionnel*, Progetto di iniziativa comunitaria Interreg IIIA – Alcotra 2000/20006, a cura di Pascal ARNAUD e Daniela GANDOLFI.

- DURANTE Anna Maria, «Luni. Un Sistema Museale», in Bianca Maria GIANNATTASIO (a cura di), *Mostre – Musei. Parchi Archeologici. Tre realtà a confronto*, Genova 1996, (Atti della VIII Giornata Archeologica, Genova 1.12.1995), pp. 99-131.
- DURANTE Anna Maria (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso*, Genova 2001
- DURANTE Anna Maria, «Luna (Ortonovo, La Spezia). Spunti di riflessione per la valorizzazione di una città antica nel suo territorio», in Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di) 2008, *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008. (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26.09.2004), pp. 37-63.
- DURANTE Anna Maria (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso 2*, Genova 2010.
- DURANTE Anna Maria e GERVASINI Lucia, «Luni. La zona archeologica. Scavi, restauri, allestimenti», *BA* 5-6, 1990, pp. 227-230.
- DURANTE Anna Maria e Lucia GERVASINI, *Luni. Zona Archeologica e Museo Nazionale*, Itinerari dei Musei, Gallerie, Scavi e Monumenti d'Italia, n. 48, Roma 2000.
- DURANTE Anna Maria e LANDI Silvia, «Luni. Nuovi dati per la lettura dell'impianto urbanistico e delle sue trasformazioni», in: Anna Maria DURANTE, Lucia GERVASINI e Silvia LANDI, «Città e territorio. Il caso di Luni», in Maria Gabriella ANGELI BERTINELLI e Angela DONATI (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico*, Genova 2010, pp. 122-133 (Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 19-20.02.2009), pp. 119-153.
- DURANTE Anna Maria e LANDI Silvia, «Luni, Ortonovo (SP). Case Benettini Gropallo», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, e Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 157-178.
- FRONDONI Alessandra, «Il sito di Noli. Una continuità insediativa dall'età romana all'altomedioevo», in: Francesca BULGARELLI, Alessandra FRONDONI e Giovanni MURIALDO, «Dinamiche insediative nella Liguria di ponente tra tardoantico e altomedioevo», in: Gian Piero BROGIOLO, Alessandra CHAVARRIA ARNAU, e Marco VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville. Evoluzione delle campagne tra VI e IX secolo*, Mantova 2005, pp. 136-148 (11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10.05.2004), pp. 149-163.
- FRONDONI Alessandra (a cura di), *Il tesoro svelato. Storie dimenticate e rinvenimenti straordinari riscoprono la storia di Noli antica*, Genova 2007.
- FROVA Antonio (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1970-1972*, Roma 1973.
- FROVA Antonio (a cura di), *Scavi di Luni. II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Roma 1977.
- GAMBARO Luigi, «Indagini archeologiche lungo il parco costiero del Ponente ligure (Sanremo-Riva Ligure)», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, et Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s.II, 2006-2007, Genova 2010, pp. 229-231.
- GAMBARO Luigi e MEDRI Maura, «Attività di valorizzazione delle ville romane di Sanremo», in: Francesca BULGARELLI, Lucia GERVASINI, e Angiolo DEL LUCCHESE (a cura di), *Archeologia in Liguria*, n.s. II, 2006-2007, 2010, pp. 381-383.
- GAMBARO Luigi, CAGNANA Aurore, DE MARCO Luisa, SCULLINO Gaetano Antonio, MACCAPANI Achille e GANDOLFI Daniela, «Ventimiglia (Liguria)», in: Xavier DELESTRE e Philippe PERGOLA, *Archéologie et Aménagement des territoires*. Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco, 2011, suppl. 2, pp. 69-78. (Actes du colloque transfrontalier, Menton 22.10.2010).
- GAMBARO Luigi, GRIMAUDO Giuseppina, SANNA Laura e TIBONI Francesco, «Tutela e valorizzazione *in situ* del relitto romano di Santo Stefano al Mare (IM). Il progetto del Museo Sommerso», in corso di stampa. (Atti IV Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Genova 29-31.10.2010).
- GERVASINI Lucia (a cura di), *Abitare a Luna. Edilizia privata nel Casale Caleo*, Genova 2001.
- MAGGI Roberto, «La grotta della Bàsura in chiaroscuro», in: Daniele AROBBA, Roberto MAGGI e Giuseppe VICINO (a cura di), *Toirano e la grotta della Bàsura. Conoscere, conservare e gestire il patrimonio archeologico e paleontologico*, Bordighera 2007, pp. 139-151. (Atti del Convegno, Toirano, 26-28.10.2000).
- MARINI CALVANI Mirella (a cura di), *Il Lapidario Lunense nel Casale Fontanini*, Parma 1994.

- MARINO Luigi (a cura di), *Dizionario di restauro archeologico*, Firenze 2003.
- MEDRI Maura (a cura di) 2006, *La villa romana della Foce Sanremo (Imperia)*, Sanremo 2006.
- MEDRI Maura (a cura di) 2006, *La villa romana di Bussana Sanremo (Imperia)*, Sanremo 2006.
- MELLI Piera, *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996.
- MELLI Piera, «Aspetti della valorizzazione dei beni archeologici a Genova», in: Bianca Maria GIANNATTASIO (a cura di), *Mostre – Musei. Parchi Archeologici. Tre realtà a confronto*, Genova 1996, pp. 133-147. (Atti della VIII Giornata Archeologica, Genova 1.12.1995).
- MELLI Piera, «ArcheoMetrò», in: *Archeologia e Territorio*, IX edizione Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum 16-19.11.2006, Roma 2006, pp. 64-65.
- MELLI Piera, *Itinerari archeologici a Genova. Alla scoperta della città che non si vede*, Genova (2007).
- MELLI Piera, *Genova preromana. Una città portuale del mediterraneo tra il VII° e il III° secolo a.C.*, Genova 2007.
- MELLI Piera, «ArcheoMetrò», (Ge), in *Archeologia in Liguria* n.s. I, 2004-2005, 2008, pp. 365-366.
- MELLI Piera, GATTI Giorgio e NICOLETTI Annamaria, «Il sito di Genova (Italia)», in: Xavier DELESTRE e Philippe PERGOLA, *Archéologie et Aménagement des territoires*. Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco, suppl. 2, pp. 49-55. (Actes du colloque transfrontaliers Menton 22.10.2010, Monaco 2011).
- Ministero per i beni e le Attività Culturali (a cura di), *La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni*, Roma 2008. (XI Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum, 13-16.11.2008).
- Ministero per i beni e le Attività Culturali (a cura di), *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico*, Roma 2011. (XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum, 17-20.11.2011).
- MORANDINI Francesca e ROSSI Filli (a cura di), *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, in: *Scavo, conservazione e musealizzazione di una domus di età imperiale*, Milano 2005. (Atti del Convegno di Studi, Brescia 3-5.04.2003).
- RICCI Andreina, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006.
- ROSATI Giorgio, *Museo Preistorico dei Balzi Rossi. Inaugurazione della nuova sede*, Torino 1993.
- SALVETTI Carla, «La normativa sulla tutela e le intese tra le istituzioni per la valorizzazione e la fruizione», in Marica VENTURINO GAMBARI (a cura di) 2008, *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008, pp. 17-20. (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26.09).
- SALVITTI Manuela e BARTOLINI Cristina, «Archeologia patrimonio della Lunigiana. Linee Guida per l'istituzione del Parco Archeologico della città antica di Luni e del suo territorio», in *Il restauro una certezza per il domani* (Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali, Ferrara 2-5.04.2008), Roma 2008, pp. 131-133.
- SPADEA Giuseppina, PERGOLA Philippe e ROASCIO Stefano (a cura di), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, Genova 2010.
- STARININI Elisabetta, «La nuova gestione delle Grotte di Toirano», in: *Nuova progettualità tra cultura e sviluppo economico sostenibile*, Roma 2011, pp. 102-103. (Forum della Pubblica Amministrazione, Roma 9-12.05.2011).
- VENTURINO GAMBARI Marica (a cura di), *Vivere nei luoghi del passato. Tutela, valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Genova 2008. (Atti del convegno di Serravalle Scrivia, 25-26.09. 2004).